

**Zeitschrift:** Archives héraldiques suisses = Schweizer Archiv für Heraldik = Archivio araldico svizzero : Archivum heraldicum

**Herausgeber:** Schweizerische Heraldische Gesellschaft

**Band:** 132 (2018)

**Artikel:** Stemmi 'parlanti' nell'araldica civica medievale : una sintesi statistica internazionale

**Autor:** Savorelli, Alessandro

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-763039>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 09.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Stemmi ‘parlanti’ nell’araldica civica medievale. Una sintesi statistica internazionale

ALESSANDRO SAVORELLI

## 1. Il problema

Agli stemmi parlanti Michel Pastoureau ha dedicato paragrafi importanti delle sue principali opere e a merito dello studioso francese va ascritta la critica inconfutabile dell’equivoco della loro attribuzione a un’araldica della decadenza o di livello inferiore<sup>1</sup>. «Les armoiries parlantes» – presenti, e in gran numero, già alle origini del sistema araldico (almeno il 20% del totale), egli sostiene – «ne sont ni moins anciennes, ni moins héraldiques que les autres». A screditarle sono stati semmai la loro abbondanza nell’araldica non nobile dalla fine del medioevo e soprattutto certi «médiocres calembours» costruiti in età moderna. Cronologicamente questo tipo di stemmi sembra aumentare alla fine del medioevo, quando «beaucoup de roturiers et de communautés se dotent d’armoiries. C’est le procédé le plus simple pour se choisir une figure héraldique. Les villes, par exemple, y ont fréquemment recours: une fleur de lys pour Lille (de la fin du XII<sup>e</sup> siècle), un ours (Bär) pour Berne et pour Berlin, un lion pour Lyon, une roue de moulin pour Mulhouse, trois rats pour Arras»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> M. PASTOUREAU, *Traité d’héraldique*, Paris 1993<sup>2</sup>, pp. 251-253; Id., *Une histoire symbolique du Moyen Age occidental*, Paris 2004, pp. 228-233 (testo analogo a *Le nom mis en images. Les armoiries parlantes (XII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, in *Lecture, représentation et citation. L’image comme texte et l’image comme signe (XI<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle)*, textes réunis par Chr. Heck, Villeneuve d’Ascq 2007, pp. 69-115, che ha in più un’ampia iconografia).

<sup>2</sup> *Une histoire symbolique du Moyen Age occidental*, Paris 2004, pp. 233-234. Oscillazioni locali si notano per esempio nell’area coperta dal ‘Rotolo di Zurigo’, dove le armi parlanti raggiungono il 40%, cfr. *Le Rôle d’armes de Zurich*, nouvelle éd. française publiée par M. Popoff, présentée par M. Pastoureau, Paris 2015, pp. 21-24 (ma cfr. ora anche l’edizione critica dell’*Armorial Grünenberg* curata da M. Pastoureau e M. Popoff (Milano 2011). Un importante approccio di taglio teorico al tema è anche in A. MONTANER FRUTOS, *Identificación, evocación y conformación en los emblemas heráldicos: el caso de las armas parlantes*, «Emblemata», 18 (2012), pp. 41-70, con numerosi esempi di stemmi civici. Per parte nostra ne abbiamo discusso anche in «Dignum cernite signum...». *Stile ‘sfragistico’ e stile ‘araldico’ negli stemmi delle città medievali*, «Archives héraldiques suisses», CXII, 1997, II, pp. 91-113, e in *Araldica e araldica comunale. Una sintesi storica*, in *Estudios*

In questo lavoro, prendendo spunto da queste osservazioni e attraverso un’analisi statistica, tratteremo alcuni aspetti del problema: quanti sono gli stemmi parlanti nell’araldica civica medievale? Qual è la tecnica specifica della costruzione degli stemmi parlanti nell’araldica delle città? Tenteremo dunque di verificare se e come l’araldica civica abbia contribuito in misura sostanziale – come si credeva in passato, e come Pastoureau ha invece smentito categoricamente – alla tesi di una deriva banalizzante dovuta alla massiccia presenza degli stemmi parlanti. Daremo particolare rilievo all’aspetto statistico, proprio perché il discorso non rimanga vago o basato su qualche esempio estrapolato dall’insieme dei dati, come accade talora nei repertori di araldica civica<sup>3</sup>. Questo metodo ci consentirà di valutare la questione sulla base di una casistica selettiva, ma ampia e probante, dell’araldica civica medievale<sup>4</sup>.

## 2. La gerarchia urbana del medioevo e l’araldica civica

Alla fine del medioevo esistevano in Europa (Russia e Balcani esclusi) circa 10.000 centri dotati di diritti urbani, molto diversi tra loro: dalle grandi città, spesso di fatto indipendenti, fino alle piccole comunità riconosciute

*de Heráldica Medieval*, coordenação de M. de Lurdes Rosa e M. Metelo de Seixas, Lisboa 2012, pp. 254-273.

<sup>3</sup> Ci sono naturalmente valide eccezioni, come il recente ottimo saggio di HANS RÜEGG, *Klassifizierung der Beweggründe für die Wahl von Wappenmotiven. Eine Analyse der schweizerischen Kantons-, Bezirk- und Gemeindegewappen*, «Archivio araldico svizzero», 2017, pp. 23-44.

<sup>4</sup> Per quanto riguarda le illustrazioni di questo saggio, nell’impossibilità di documentare un numero sufficiente di esempi trattati nel testo, abbiamo scelto di presentare un’immagine tratte da un campione territoriale omogeneo e ampiamente rappresentativo della casistica degli stemmi parlanti: in particolare di città e borghi medievali della regione Marche, di cui parliamo al XIX<sup>e</sup> Colloque de l’Académie Internationale d’Héraldique (St. Jean du Gard, 2015), tratti perlopiù dal volume *Le Marche sugli scudi. Atlante storico degli stemmi comunali*, a cura di M. Carassai, Fermo 2015.

formalmente come città, ma più simili a centri rurali, con scarso apparato amministrativo e irrilevante autonomia<sup>5</sup>. Tra le varie aree c'era tuttavia un forte squilibrio. A Occidente la nozione di città (*ciudad, cidade, ville, city*) era selettiva e fluida: in genere identificava le sedi episcopali e i grandi centri amministrativi, dotati di particolari privilegi e provviste da corpi amministrativi regolari (*incorporated* in Inghilterra, con *corps* di magistrati – *maire*, giurati, scabini, consoli – in Francia). Emersero tuttavia località di medio rango che, seppure formalmente non città, venivano convocate con certa frequenza ai parlamenti regi (*bourgs, communautés*, in Francia, *vilas/villas* in Portogallo e Spagna, *boroughs* nelle isole britanniche) e possedevano un elevato grado di autonomia rispetto ai centri minori. In Francia questa situazione è più tipica del Sud (Aquitania, Linguadoca e Provenza), dove esistevano molte comunità con governo consolare, simile al primo modello comunale italiano. In Europa occidentale l'uso di un sigillo o stemma sembra originariamente limitato a queste città e borghi più importanti – forse alcune centinaia – e poco esteso, o addirittura assente, presso i numerosi centri muniti solo di carte di franchigia<sup>6</sup>.

In Germania e nei paesi influenzati dallo *Stadtrecht* tedesco la situazione cambia radicalmente. Il termine città (*Stadt*) era applicato alla fine del medioevo a circa 4500 località (2/3 delle quali in Germania, le altre fra Prussia, Boemia, Polonia e Ungheria)<sup>7</sup>. Su una superficie analoga a quella dei paesi occidentali, ci sono dunque migliaia di città, in gran parte facenti uso di un sigillo o stemma, anche se in gran parte si trattava di centri minuscoli (*Zwergstädte*, città nane),

<sup>5</sup> Cfr. la voce *Stadt* in *Lexikon des Mittelalters*, München 1995 e, tra i molti lavori dedicati all'argomento, P. CLARK, *Small towns in early modern history*, Cambridge, 1995.

<sup>6</sup> Cfr. *Corpus des sceaux français du moyen âge. 1. Les sceaux des villes*, Paris 1980. Sulla cronologia dell'araldica comunale è difficile fare valutazioni precise, anche perché spesso possediamo solo testimonianze tarde. In base a criteri comparativistici si può ritenere che l'estensione dell'araldica alle città più importanti sia avvenuta tra la fine del XII s. e il 1250, anche se esistono aree di sviluppo più tardivo o più precoci (come l'Italia centro-settentrionale, a causa del particolare sviluppo comunale che la caratterizza). Lo strato intermedio delle città ha probabilmente adottato un'insegna o un sigillo araldizzato nel corso fra XIII e XIV s., i centri più piccoli prevalentemente tra XIV e XV s. e in seguito (cfr. M. PASTOUREAU, *Traité d'héraldique*, cit., pp. 41-52).

<sup>7</sup> Cfr. H. STOOB, *Forschungen zum Städtewesen in Europa*, Köln-Wien 1970.

dotati di scarse prerogative urbane, e soggette a signori locali, dunque mediate<sup>8</sup>.

Diverso il caso italiano: il termine *civitas* era ristretto alle sedi di diocesi, ma nel basso medioevo, mentre molte di esse, soprattutto nel Sud, erano decadute a villaggi, nel Centro-nord si erano affermati comuni privi di un vescovo, ma autonomi e con istituzioni simili a quelle delle città più grandi. Per questi centri emergenti si usavano termini come *oppidum, borgo o terra*. Nelle campagne, infine, si trovava un pulviscolo di comunità e castelli (*castra*), spesso dipendenti da città o da signori: la più vistosa differenza rispetto alle aree occidentali d'Europa (ad eccezione della Francia meridionale) consiste nella presenza di numerosi stemmi e/o sigilli non solo presso le città, i comuni e i borghi maggiori, ma anche presso i comuni minori o castelli (*castra*). L'Italia del Centro-nord condivide dunque con la Francia meridionale e con l'area imperiale un'elevata concentrazione di stemmi e sigilli di epoca medievale in centri di piccole dimensioni e di ridotta autonomia urbana<sup>9</sup>.

Da questo insieme di dati così diversi, si è tentato qui, per dare alle statistiche una certa omogeneità, di selezionare un nucleo medio-medio/alto di centri. Si sono isolate più di 2000 località per le quali è possibile verificare (o ipotizzare, in base a testimonianze e fonti posteriori) l'uso di uno stemma o sigillo araldizzato o divenuto uno stemma, entro l'anno 1500 o poco oltre. Per identificarle si sono utilizzati indicatori urbani di carattere sociologico, amministrativo e giuridico, volti a definire città istituzionalmente privilegiate, con un grado elevato di riconoscimento politico. Uno degli indicatori più rilevanti è la capacità di un centro urbano di partecipare alle Diete o parlamenti nazionali o provinciali. Questo indicatore (benché le liste delle città convocate ai parlamenti siano lacunose,

<sup>8</sup> Al di sotto delle *Städte* si situano centinaia di località di diritto semi-urbano: *Märkte*, frequenti in Baviera, Boemia e Austria, la cui araldica si sviluppa tra la fine del XV secolo e il XVII, *Freibeiten* e *Weichbilde* del Nord della Germania. Una valida sintesi, con molti dati storico-istituzionali in rapporto a quelli araldici, è quella di C. STADLER, *Deutsche Wappen Bundesrepublik Deutschland*, Bremen, 1964-1971, cui si può aggiungere il *Lexikon Städte und Wappen der Deutschen Demokratischen Republik*, Leipzig 1985<sup>2</sup>.

<sup>9</sup> Sulla particolarità storica del caso italiano, si vedano: J.K. HYDE, *Society and Politics in Medieval Italy. The evolution of the Civil Life, 1000-1350*, London 1973; D. WALEY, *The Italian city-republic*, London-New York 1978; G. MILANI, *I comuni italiani. Secoli XII-XIV*, Roma-Bari 2009; *Le Marche sugli scudi*, cit.

incerte e variabili), connota con buona approssimazione città e borghi di rango più elevato<sup>10</sup>.

L'insieme dei centri presi in considerazione è stato suddiviso in due liste di importanza decrescente. La lista A/B è composta a sua volta da due gruppi comprendenti circa 500 città ciascuno: le città maggiori (A: capitali, città vescovili, capoluoghi di ripartizioni amministrative, città con spiccata autonomia o più stabilmente presenti alle Diete) e uno strato di comunità meno importanti (B), ma con caratteristiche urbane simili. La lista C comprende altre città e borghi in genere rappresentati ai parlamenti regi o dei maggiori principati; per l'Italia, dove i parlamenti erano poco diffusi (ve ne furono solo negli stati sabaudi, nello Stato della Chiesa e nel Regno di Napoli), si è tenuto conto del grado di autonomia giuridico-politica. Il quadro delle località selezionate che ne risulta, ripartito in cinque macroaree (tab. 1) e in 15 aree 'nazionali' (tab. 2), è il seguente:

tab. 1	A/B	C	totale
area francese	151	185	336
area britannica	72	83	155
area italiana	170	151	321
area iberica	136	170	306
area germanica	420	591	1012
totale	949	1180	2129

tab. 2 <sup>11</sup>	A/B	C	totale
Francia	151	185	336
Inghilterra-Irlanda	49	74	123
Scozia	23	9	32
Italia (Centro-nord e Dalmazia)	124	75	199
Italia (Sud)	46	76	122
Castiglia e Navarra	83	94	177
Aragona	35	38	73
Portogallo	18	38	56
Paesi Bassi	54	119	173
Germania, Prussia-Livonia	212	399	611
Svizzera	27	13	40
Boemia-Slesia-Lusazia	49	23	72
Ungheria	31	23	54
Polonia-Lituania	22	14	36
Scandinavia	25	–	25

<sup>10</sup> Fattori economici e demografici sono importanti, ma non sufficienti. Le città medievali grandi e medie (con più di 10.000 abitanti) erano circa 150, e 700 quelle tra 2.000 e 10.000 abitanti (P. BAIROCH-J. BATOU-P. CHÈVRE, *La population des villes européennes. Banque de données et analyse sommaire des résultats*, Genève 1988): ma considerare solo questo strato superiore dei centri urbani, che comprende capitali, città libere e metropoli economicamente attive, darebbe un quadro angusto dell'araldica cittadina medievale, poiché anche luoghi di taglia inferiore, 1000-2000 abitanti, «étaient des vraies villes» (*ivi*, p. 254). Sugli indicatori urbani nel medioevo, si veda M. GINATEMPO-L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990. Quanto alla partecipazione ai parlamenti, si noti che in Francia, nelle convocazioni agli *Etats*, si distingue tra *villes* – le città episcopali – e *communautés*, (cfr. C.H. TAYLOR, *Assemblies of French towns in 1316*, «Speculum», XIV, 1939, n. 3, pp. 275-299). In Inghilterra la qualifica di *borough* identificava principalmente i luoghi che partecipavano ai parlamenti.

<sup>11</sup> In Francia sono incluse Savoia, Lorena e Franca Contea, province imperiali ma di tradizione araldica francese. In Germania si considerano le città vescovili di Metz, Toul e Verdun, Alsazia, Austria, Pomerania, Prussia e Livonia-Estonia. I Paesi Bassi coprono l'area di Belgio, Olanda e Lussemburgo. Alla Boemia sono aggiunte Lusazia e Slesia. La Polonia è nei confini medievali (senza Slesia, Prussia e Pomerania, ma con Rutenia e Lituania), l'Ungheria comprende Slovacchia, Transilvania e Croazia. La Dalmazia, soggetta alternativamente all'Ungheria e a Venezia, è considerata insieme all'Italia per via dell'affinità delle sue istituzioni comunali. L'Italia è divisa in due aree: il Centro-nord (nei confini del *Regnum Italiae*, compresa l'Istria) e il Sud (Regno di Napoli, Sicilia e Sardegna).

### 3. Dati e statistiche

Il grado di attendibilità dei dati che illustreremo è relativamente alto, almeno in rapporto ai grandi numeri. Sussiste naturalmente un margine di errore, che dipende da più fattori: il metodo di formazione delle liste, l'eventuale erronea valutazione di figure come parlanti o, viceversa, la sottostima della funzione parlante dovuta all'incomprensione di fattori linguistici, etimologici o dialettali, la valutazione di dati troppo recenti, etc. Come per l'araldica familiare non sempre si è in grado di cogliere il risvolto parlante di uno stemma comunale, per la presenza di voci vernacolari, storpiature linguistiche, falsi etimi, allusioni non perspicue, formazione *ex-post* di leggende e miti d'origine. Tutto ciò porta a ritenere che, come per gli stemmi personali, i dati sulle figure parlanti siano leggermente sottostimati. Con questi limiti, il quadro statistico qui offerto vale almeno come quadro di tendenza. Occorre inoltre avvertire che sono stati considerati non solo gli stemmi parlanti come tali, ma anche quelli in cui un elemento parlante è affiancato a figure di diverso tipo. Si è infine tenuto conto dell'instabilità dell'araldica civica: gli elementi parlanti sono stati censiti dunque,

ove possibile, anche quando si riferiscono a uno stadio della formazione dello stemma e non solo alla sua forma definitiva<sup>12</sup>.

### 3.1. Numero e frequenza degli stemmi parlanti

Sull'insieme delle oltre 2000 località considerate, ecco i dati complessivi degli stemmi parlanti:

tab. 3	parlanti lista A/B	%	parlanti lista C	%	totale	%
<i>area francese</i>	28	18%	50	27%	78	23%
<i>area britannica</i>	16	22%	13	16%	29	19%
<i>area italiana</i>	24	15%	57	38%	81	24%
<i>area iberica</i>	24	18%	55	32%	79	26%
<i>area germanica</i>	101	24%	135	23%	236	23%
<b>totale</b>	<b>194</b>	<b>20%</b>	<b>306</b>	<b>26%</b>	<b>502</b>	<b>24%</b>

tab. 4	parlanti lista A/B	%	parlanti lista C	%	totale	%
Francia	28	18%	50	27%	80	23%
Inghilterra-Irlanda	11	22%	11	15%	22	18%
Scozia	5	22%	2	22%	7	22%
Italia (Centro-nord e Dalmazia)	16	13%	27	36%	43	22%
Italia (Sud)	8	17%	30	39%	38	31%
Castiglia e Navarra	10	12%	22	23%	24	13%
Aragona	15	43%	20	53%	35	48%
Portogallo	–	–	13	34%	13	23%
Paesi Bassi	11	20%	20	17%	31	17%
Germania, Prussia-Livonia	58	27%	103	26%	161	26%
Svizzera	4	15%	4	31%	8	19%
Boemia-Slesia-Lusazia	7	15%	6	26%	13	18%
Ungheria	9	29%	2	9%	11	20%
Polonia-Lituania	1	4%	–	–	1	4%
Scandinavia	11	44%	–	–	11	44%

<sup>12</sup> Le % sono arrotondate; per non appesantire le note, non si citeranno le fonti cui si è attinto, che corrispondono ai più diffusi e noti studi e repertori di araldica comunale editi nei vari paesi considerati (perlopiù censiti in M. POPOFF, *Bibliographie héraldique internationale sélective*, Paris 2003, pp. 89-230). Non si considerano parlanti gli stemmi con iniziali o lettere dell'alfabeto in allusione al nome della città (circa 70 casi): ne abbiamo parlato in «A, noir...». *L'alfabeto come icona araldica*, in *Lettere come Simboli. Aspetti ideologici della scrittura tra passato e presente*, a cura di P. Degni, Udine 2012, pp. 171-195. Si tratta di un uso di origine pre-araldica, piuttosto anomalo, che riguarda meno dell'1% degli stemmi, in genere, salvo eccezioni come Roma, di città o borghi di modesto livello. In area germanica la pratica ha diffusione anche presso città di rilievo, come Breslavia, Gottinga, Zittau (Sassonia), Glogau (Slesia), Königgrätz, Znaim, Telc (Boemia-Moravia), Kremnitz (Ungheria, ora Slovacchia), Viipuri e Turku (Finlandia), Västerås (Svezia) etc. Spesso, come nelle città imperiali della Germania meridionale (Esslingen, Rottweil, Kempten, Wangen, Nördlingen, etc.), l'iniziale è combinata con l'insegna del sovrano e funge da brisura.

L'analisi dei dati mostra alcune tendenze di fondo. La ripartizione per grandi aree (tab. 3) mostra come la % complessiva degli stemmi parlanti (502 in tutto) sia sorprendentemente omogenea (18-24%) con una media del 20% nella lista A/B (un dato del tutto in linea con quello dell'araldica familiare) e oscillazioni più forti nella lista C, con punte del 27%, 32% e 38% in Francia, Italia e penisola iberica. Nella lista C la media sale al 26%. La media complessiva delle due liste mostra un sostanziale equilibrio: 23-26%, con l'eccezione britannica. Se si scorpora la lista A/B nei suoi due segmenti, di circa 500 città ciascuno, si nota già una progressione dal 18% del segmento A, al 24% del segmento B.

Nelle aree nazionali (tab. 4) le oscillazioni sono più rilevanti, sia tra le varie situazioni

locali, sia nelle due liste A/B e C all'interno della stessa area: spicca la tendenza all'aumento delle figure parlanti nella lista C in Portogallo, Aragona e Italia. L'Aragona ha il primato con quasi la metà di stemmi parlanti nella lista A/B e oltre la metà nella lista C.

In generale, si conferma una tendenziale, costante crescita degli stemmi parlanti via via che si scende nella gerarchia urbana (dalle liste A, B a C), dal 20%, al 24%, fino al 26%.

### 3.2. Gli stemmi parlanti a confronto con le altre tipologie dell'araldica civica

Il dato % relativo alla frequenza degli stemmi parlanti acquista contorni più determinati se posto a confronto con le diverse tipologie semantiche dell'araldica cittadina<sup>13</sup>. Le tipologie da noi individuate sono le seguenti:

1) tipo *astratto-emblematico* (pezze, partizioni, animali, oggetti etc.): da intendersi non come pittogrammi, rappresentanti un concetto, ma come sono puri *segni* privi di significato e di contenuto simbolico;

2) tipo *parlante*;

3) tipo *allusivo*. È il tipo più vario e più caratteristico dell'araldica civica, all'interno del quale si possono distinguere alcuni sottotipi principali:

3.1) *politico*: segni che esprimono rapporti politici, di sudditanza o vassallaggio, perlopiù attraverso l'assunzione o l'aggiunta di armi di signori e sovrani e brisure – delle medesime;

3.2) *architettonico*: mura della città, edifici e parti di essi, ponti, etc.;

3.3) *religioso*: generici segni religiosi; allusione a un santo protettore, sia in forma della immagine del santo, dei suoi 'attributi' o di un episodio della sua vita o a un elemento del culto);

3.4) *variamente allusivo*, ossia: a elementi *topografici* (paesaggio: monti, corsi d'acqua, mare, boschi etc.), *economici* (riferimenti ad attività predominanti), *storico-legendari* (fatti ed eventi significativi della tradizione locale), etc.;

3.5) *alfabetico*: uso di lettere, iniziali o nomogrammi, di derivazione principalmente pre-araldica, sigillare etc.; si tratta di una tipologia assai marginale.

La frequenza % di queste tipologie (distinguendo il tipo *allusivo* nei suoi 5 sottotipi), fornisce i risultati delle seguenti tab. 5-8 (i valori in **grassetto** indicano le % uguali o maggiori a quelle del tipo parlante)<sup>14</sup>:

tab. 5 lista A/B	parlante	astratto	politico	architettonico	religioso	variamente allusivo	alfabetico
area francese	18%	26%	32%	18%	17%	12%	7%
area britannica	22%	5%	21%	26%	24%	15%	1%
area italiana	14%	79%	8%	13%	12%	15%	6%
area iberica	18%	7%	15%	36%	16%	29%	2%
area germanica	21%	19%	30%	13%	11%	8%	3%
<b>totale</b>	19%	28%	24%	18%	14%	13%	4%

tab. 6 lista C	parlante	astratto	politico	architettonico	religioso	variamente allusivo	alfabetico
area francese	27%	9%	22%	23%	10%	9%	8%
area britannica	16%	4%	18%	25%	11%	49%	2%
area italiana	38%	28%	5%	23%	7%	14%	5%
area iberica	32%	1%	12%	51%	9%	22%	2%
area germanica	23%	6%	29%	22%	15%	64=11%	2%
<b>totale</b>	26%	8%	22%	27%	12%	15%	3%

<sup>13</sup> Ne abbiamo trattato più ampiamente in *Araldica e araldica comunale. Una sintesi storica*, cit.

<sup>14</sup> Si noti che dal tipo *architettonico* e *religioso* sono espunti dal calcolo le figure che abbiamo funzione parlante.

tab. 7 lista A/B	parlante	astratto	politico	architettonico	religioso	variamente allusivo	alfabetico
Francia	18%	26%	32%	18%	17%	12%	7%
Inghilterra– Irlanda	22%	6%	31%	28%	12%	16%	2%
Scozia	22%	4%	–	22%	48%	13%	–
Italia (Centro- nord e Dalmazia)	13%	89%	7%	12%	10%	14%	6%
Italia (Sud)	17%	50%	9%	17%	17%	17%	6%
Castiglia e Navarra	12%	4%	17%	29%	12%	31%	4%
Aragona	43%	17%	17%	34%	17%	11%	–
Portogallo	–	5%	5%	72%	33%	50%	–
Paesi Bassi	20%	42%	46%	7%	11%	5%	2%
Germania, Prussia-Livonia	27%	18%	36%	16%	14%	9%	4%
Svizzera	15%	44%	37%	4%	18%	7%	–
Boemia-Slesia- Lusazia	15%	4%	16%	16%	2%	8%	4%
Ungheria	29%	13%	26%	29%	13%	16%	–
Polonia-Lituania	4%	10%	10%	54%	23%	10%	5%
Scandinavia	44%	–	16%	36%	32%	20%	12%

tab. 8 lista C	parlante	astratto	politico	architettonico	religioso	variamente allusivo	alfabetico
Francia	27%	9%	22%	23%	10%	9%	8%
Inghilterra– Irlanda	11%	4%	19%	27%	11%	49%	3%
Scozia	22%	–	11%	11%	11%	55%	–
Italia (Centro- nord e Dalmazia)	36%	41%	4%	24%	12%	8%	3%
Italia (Sud)	39%	16%	6%	22%	16%	21%	6%
Castiglia e Navarra	23%	1%	15%	47%	11%	28%	1%
Aragona	53%	3%	10%	50%	5%	8%	8%
Portogallo	34%	–	5%	63%	10%	24%	–
Paesi Bassi	17%	13%	41%	17%	13%	11%	–
Germania e Prussia-Livonia	26%	3%	26%	23%	16%	11%	2%
Svizzera	31%	15%	69%	–	–	–	–
Boemia-Slesia- Lusazia	26%	4%	17%	74%	4%	9%	–
Ungheria	9%	9%	30%	9%	35%	26%	4%
Polonia-Lituania	–	7%	14%	28%	7%	14%	–

Considerando le macroaree, si osserva che nella lista A/B il tipo parlante non è mai al primo posto e si situa al terzo posto nel totale. Nella lista C il tipo parlante è al primo posto in 2 aree su 5 (Francia e Italia) e si situa al secondo posto nel totale. Quanto alle aree nazionali, il tipo parlante è al primo posto per frequenza % nella lista A/B in 2 aree su 15 (Aragona e Scandinavia); in 37 casi altre tipologie registrano un dato uguale o superiore al tipo parlante. Nella lista C la

tipologia parlante è al primo posto in 4 aree su 14 (Francia, Italia/Sud, Aragona; *ex aequo* in Germania), mentre in 24 casi (rispetto ai 37 della lista A/B) altre tipologie hanno dato uguale o superiore al tipo parlante.

Per stabilire almeno un primo confronto tra i centri urbani fin qui considerati e i centri minori, si è eseguito qualche parziale sondaggio su campioni di territori e liste di altre località delle quali si conosca con relativa precisione la cronologia degli stemmi comunali anteriori al



fig. 1. Montelupone, stemma del XIV s. (Torre civica)



fig. 2. Monterubbiano, stemma del XV s. (Palazzo comunale, cassetta lignea)



fig. 3. Sassoferrato, stemma del XIV s. (Palazzo comunale)

XVI s.<sup>15</sup>. Le % delle figure parlanti, rispetto a centri di rango più elevato delle liste A/B e C, salgono al 22-35% tra Italia del Nord, Francia meridionale e Germania, mentre raggiungono medie assai elevate nell'Italia centrale, dove è testimoniato un numero molto alto di comunità con stemmi attestati con certezza in epoca medievale:

tab. 9		parlanti	%
Italia, Centro	484	253	52%
Italia, Nord	86	29	33%
Francia (Midi e Borgogna)	180	64	35%
Germania	1095	237	22%

#### 4. Lessico e formazione degli stemmi parlanti

La costruzione di uno stemma parlante nelle città non differisce per modalità da quella dell'araldica familiare. Come ha sintetizzato Pastoureau, ci sono grosso modo tre tipi di armi parlanti: quelle che instaurano una relazione diretta col nome, quelle costruite per *jeu de mots* o assonanza, e le allusioni più indirette o mediate, cui vanno aggiunti i *rebus*, cioè giochi di parole composte con termini

delle tre tipologie precedenti<sup>16</sup> (v. figg. 1-3). Come gli antroponimi, i toponimi offrono pretesti per tutte queste modalità.

##### 4.1. Relazione diretta col nome

È difficile, senza intraprendere caso per caso specifiche ricerche di carattere linguistico, etimologico, toponomastico e storico, individuare e quantificare statisticamente le diverse modalità. Che – per fare solo alcuni esempi – gli stemmi di Toro (Spagna), Torino, L'Aquila,

<sup>15</sup> Per alcuni sondaggi italiani, si vedano: C. MASPOLI-V. FAVINI-A. SAVORELLI, *Il più antico stemmiario comunale dello «Stato di Siena» (1580)*, «Archives héraldiques suisses», CXVII, 2003, pp. 33-66; V. FAVINI-A. SAVORELLI, *Segni di Toscana. Identità e territorio attraverso l'araldica dei comuni: storia e invenzione grafica (secoli XIII-XVII)*, Firenze 2006; *Le Marche sugli scudi. Atlante storico degli stemmi comunali*, cit.

<sup>16</sup> Cfr. M. PASTOUREAU, *Une histoire symbolique du Moyen Age occidental*, cit., p. 229.





fig. 4. Macerata, bandiera con la macina recata da San Giuliano, s. XIV (Cattedrale, tavola di Allegretto Nuzi)



fig. 5. Fabriano, stemma originario, derivato dal sigillo, s. XV Palazzo comunale)

Granada, Orange, Lecce (doppiamente parlante: l'albero di leccio e il lupo, che sta per la voce latina, *Lupiae*), Macerata (fig. 4), Palma di Maiorca, Monaco, Ciudad Real, Judenburg, Fabriano (fig. 5), Pinerolo, Firenze (il giglio per *flos*, Florentia), Prato e molti altri stiano in rapporto diretto col toponimo, è evidente. Nella maggior parte dei casi tuttavia, come vedremo nel § seguente, si tratta di mera assonanza e non di relazione diretta. Forse il 40-50% scarso delle figure ha una relazione diretta col toponimo, ma occorre precisare che questo dato si riferisce a gruppi di figure molto specifiche: 1) quelle che alludono alla conformazione architettonica della località, 2)



fig. 6. Arcevia (anticamente: Roccacontrada), lapide del XV s.

alla sua situazione topografica o, 3) al culto di un santo o figura sacra che compare nel nome della località. I dati % sono i seguenti:

	% lista A/B	% lista C	% totale
architettura	29%	24%	26%
topografia	9%	11%	10%
agiografia	4%	4%	4%

L'architettura urbana si presenta in 3/4 dei casi sotto forma di un castello o di una città stilizzata (con mura e torri); completano il quadro torri, chiese e ponti. Più rari gli elementi architettonici particolari (pozzi, fontane, case, porte, etc.). Castelli e mura turrette sono frequentissimi anche se non parlanti, a sottolineare il carattere urbano di una località: in funzione parlante rispondono agli innumerevoli toponimi che in tutte le lingue esprimono un concetto simile, spesso come prefissi o suffissi: -ville, città-, -stadt, ciudad-, vila-, villa- -burg, -dorf, -borough, -heim, -haus, castel-, castro-, chatel- castelo, -chester, -bridge, -bruck, pont-, puente-, rocca (fig. 6) torre-, tour-, etc.<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> La porta (*Tor* in tedesco) è nello stemma di Thorn/Torun, tre case compaiono in quello di Camerino (fig. 9). Talora l'elemento architettonico funge da supporto ed è accompagnato da altre figure, anch'esse parlanti, a formare un rebus (Quedlinburg, Leopoli, Pont St. Esprit, etc.). A Cagliari, il semplice, apparentemente generico castello dello stemma è parlante per l'antico nome che era nel XIII s. *Castellum Castrì Calleri*.



fig. 7. San Giovanni in Vado, lapide del XIV s. (Palazzo comunale)



fig. 8. Penna San Giovanni, coperta degli Statuti (s. XVI)

Analoga la situazione degli elementi topografici parlanti, allusivi a boschi, monti, mare, fiumi, stagni (per es. Oristano, *aureum stagnum*) etc., che traducono in figure le corrispondenti parole in ogni lingua. Abbiamo qui circa 60 casi, relativi a una decina di figure diverse, ma la maggioranza di essi (38) sono *monti*, caratteristici dell'Europa meridionale (Francia, Spagna e soprattutto Italia, v. figg. 1-3, 8). In area britannica e germanica le parole per *guado*, *passaggio* (-furt, -ford) o *porto* (-port) sono ritradotte in onde o imbarcazioni. I corsi d'acqua sono resi talora graficamente non al naturale, come poi prevarrà in seguito, con vere e proprie pezze araldiche, come fasce (Agde) e bande ondate (Ansbach), pali (Delft), etc.

Per quanto riguarda infine i nomi di località che contengono un riferimento agiografico, di norma è la figura del santo cui è ispirato il toponimo o qualche suo attributo caratteristico che viene assunta come parlante. Si tratta di una quindicina di casi in tutto<sup>18</sup> (figg. 7-8).

#### 4.2. Assonanza

In gran parte dei toponimi (50-60%) l'apparente concretezza dal punto di vista linguistico cela in realtà un etimo completamente diverso: di norma è la semplice assonanza a prevalere nettamente e a far scattare il gioco di parole. Che *toro* sia parlante per Toro, Castiglia, e Torino (*Augusta Taurinorum*) è ovvio, lo è assai meno, invece, per un toponimo come Teruel. Il giglio di Lille (l'etimologia vera è L'Isle, Yssel in fiammingo, cioè *isola*) ha un'origine diversa da quello di Firenze. Stabilire una relazione tra toponimo e figura per assonanza o un gioco di parole (spesso complicato da voci gergali, dialettali, arcaiche o di diversi sostrati linguistici), non è sempre agevole. Una scorsa a dizionari di toponomastica chiarisce gran parte delle circostanze: per esempio, in Germania, né l'origine del nome di Berlino (da una voce slava per *palude*) ha un reale riferimento all'orso (*Bär*), né Magdeburgo a una vergine (*Magd*), e semmai solo per la costruzione di una saga<sup>19</sup>. E lo stesso vale in buona misura per molti altri luoghi e in tutte le lingue. Come suggerisce

<sup>18</sup> Casi particolari: Santiago di Compostela è doppiamente parlante (il sepolcro di San Giacomo e una stella); il sepolcro di Cristo connota la cittadina di Sansepolcro, in Toscana; per tradizione si ritiene che lo scudo trinciato di Utrecht alluda al mantello di San Martino.

<sup>19</sup> Cfr. E. EICHLER-H.-WALTHER, *Städtenamenbuch der DDR*, Leipzig 1986.

Alberto Montaner, non è necessario supporre che l'etimologia del toponimo sia ignota agli abitanti per stabilire un gioco di parole e dunque portare all'assunzione di una figura – come dicono i tedeschi – *falsch redend* – dunque per artificio mnemotecnico o capacità evocativo-iconica: «Esta relación, pese a lo que se cree a veces, no pretende ser etimológica. Es decir, si el reino de León trae un león no es porque en la Edad Media se creyese que esa era su etimología, pues se sabía perfectamente que su nombre latino era *Legio, onis*»<sup>20</sup>.

L'invenzione o artificio che congiunge una figura a un toponimo è talora frutto di arguzie linguistiche: come lo specchio della città di Spello (che allude al latino *Hispeculum*), o l'identificazione Galli=Franchi, che potrebbe stare alla base del gallo nello stemma di Frankfurt/Oder; o ancora la presunta voce celtica che darebbe origine al lupo di Blois, o la singolare spiegazione addotta per il *borough* scozzese di Linlithgow (dal gaelico *liath gu* che significherebbe *grey dog*). Analoga la spiegazione mitologica di origine quattrocentesca costruita sulle figure dello stemma di Anversa, sulla base dell'assonanza con la frase «Hand werfen» (Antwerpen), anche se il significato parlante di questa figura che appare già in un sigillo del 1239 è assai dubbia<sup>21</sup>. Curiosità sono il *messaggero* di Lauffen, in Svevia, il bizzarro *contadino azzurro* di Blaubeuren e l'incredibile stemma antico della *vila* di Sertã, che riscrive i cinque bisanti dello stemma del Portogallo (le *quinas*) in forma di uova all'interno di una *padella* (*sertã*). Nell'area d'influenza germanica – tra Boemia, Polonia, Ungheria – spesso la figura è parlante solo in riferimento al toponimo tedesco, ma non nelle lingue locali o viceversa: la città boema di Jhlava, dà luogo nella dizione tedesca (Iglau) a uno stemma parlante con un istrice (*Igel*), che però non ha un corrispettivo assonante in lingua ceca; Fünfkirchen (Pecs), in Ungheria, ha uno stemma parlante in tedesco, ma non in ungherese; il gambero di Rakovnik (*rak*, in ceco) sembra assonare solo vagamente in tedesco (*Krebs*, *Krabbe*), e così via. In qualche caso l'etimo vernacolare è evidente, come lo scorpione (popolarmente *tarantola*) di Taranto; a Tricarico, nell'Italia

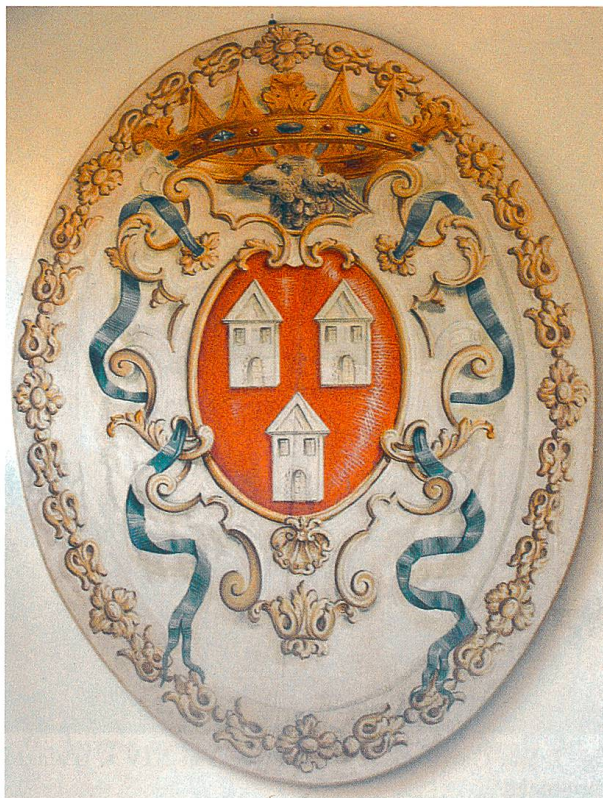


fig. 9. Camerino, stemma col cimiero del «cane marino», s. XVII (Archivio di Stato)

meridionale, il nome della città è reso da un monte di tre cime, *carico* di un bue; Caserta, ritradotta in latino (*casa irta*) porta una torre in cima a una catena di monti; a Montagnac il globo rende l'idea non di monte come ci si potrebbe aspettare, ma di *mondo*. A Cuellar (Spagna) e a Colle (Toscana), e in quest'ultimo caso ci si poteva attendere un monte, la figura parlante è la testa di un cavallo (per *collo*). In varie località italiane del Centro-sud (come a Penne, in Abruzzo) nel cui toponimo figura la parola *penna*, la piuma rende usualmente il termine. Ma è da notare che il termine *penna* in quest'area indica una vetta montuosa, ed infatti a Pennabilli la figura parlante è un monte, mentre per eccesso di riferimenti parlanti nel caso di Penna S. Giovanni (fig. 8) compaiono sia i monti sia le penne. Lo stesso vale nel caso della parola *sasso*, che in origine indica un monte (fig. 3), e che solo in epoca moderna, a Sassoferrato, finirà col banalizzarsi in una semplice pietra. Rarissimi gli stemmi che alludono con pezze e colori al versioni dialettali del toponimo: lo si sostiene per i pali di Paderborn (per la voce locale *Palborn*) e non è inverosimile per il colore verde della fascia di Groninga e forse per qualche altra città, anche se non si può escludere che si tratti di interpretazioni posteriori. La figura parlante si presenta talora sotto forma di cimiero o

<sup>20</sup> A. MONTANER FRUTOS, *Identificación, evocación y conformación en los emblemas heráldicos: el caso de las armas parlantes*, cit., p. 49.

<sup>21</sup> Cfr. *Gemeentewapens in België. Vlaanderen en Brussel*, Brussel 2002, p. 115.



fig. 10. Fermo, stemma del s. XVI: il cimiero è costituito da un braccio sorreggente una palla (palazzo dei Priori)

tenente: si è già detto di Fermo, ma vale la pena aggiungere anche il singolare *cane marino* (un mostro acquatico) di Camerino (fig. 9), la fanciulla di Hildesheim, la luna di Lüneburg e i tenenti di Worms (un drago, *Lindwurm*), Basilea (il basilisco) e Avignone (i falchi stanno forse semplicemente per il latino *avis*, uccello). Un caso singolare – forse apocrifo – è l'attribuzione a Volterra di una sorta di animale totemico parlante (un avvoltoio, *vultur*), che non ha un riscontro nell'araldica cittadina<sup>22</sup>. E sono infine da segnalare fenomeni di costruzione tradizionale di figure parlanti mitiche, come la *scrofa semilanuta* considerata l'insegna antica di Milano (sulla base del toponimo *Mediolanum*) o l'attribuzione del giglio di Firenze ad un Fiorino, nobile romano e capitano della città in epoca classica, citato nelle cronache medievali<sup>23</sup>. Simili spiegazioni

<sup>22</sup> L'immagine si trova in una tarsia marmorea sul pavimento del duomo di Siena, che reca gli animali araldici o totemici di città toscane e dell'Italia centrale.

<sup>23</sup> Cfr. G. BOLOGNA, *Milano e il suo stemma*, Milano 1981, pp. 7-9.

si moltiplicano nell'erudizione umanistica: un esempio tra i tanti, il grifo di Perugia verrà interpretato come parlante per via di un immaginario vocabolo armeno, *perus*, che denoterebbe l'animale mitologico.

#### 4.3. Allusione

Le allusioni vere e proprie, anche a concetti astratti, sono poche: la città dalmata di Veglia è rappresentata da una civetta; Coutances, in Normandia, porta tre colonne: non è impossibile vedervi un'allusione all'idea di *costanza*, così come nel braccio tenente una palla del cimiero di Fermo, che allude alla *firmitas* (fig. 10) e nelle *catene* di Force (fig. 11), allusive alla *forza*. Ancora, la scala e il leone di Potenza, così come le mani unite di Friedeberg, hanno una funzione simile. Altre allusioni sono più precise: Mediasch (Transivania) porta un tralcio di vite in relazione al suo distretto (Weinland); Montivilliers una lucertola, per via del suo fiume, la Lezard; a Melfi e a Venosa, il drago o basilisco è probabilmente in relazione col nome della provincia di Basilicata. Allusioni di tipo devozionale hanno dato luogo all'aquila di S. Giovanni di Agen (per assonanza) o alla rosa di Grenoble (per *Gratianopolis*, in allusione alla Vergine), o nel caso di Sutri, all'invenzione mitico-erudita della figura di un dio pagano (Saturno).

#### 4.4. La statistica delle figure

Come si vede anche dai pochi esempi citati, gli stemmi parlanti – per adattarsi ad allusioni e assonanze coi toponimi – hanno fortemente ampliato il ristretto catalogo delle figure usate originariamente in araldica, introducendo molte nuove immagini ispirate alla natura o al mondo artificiale<sup>24</sup>. Nei 500 stemmi considerati (a parte gli edifici e gli elementi del paesaggio di cui si è già detto), le figure rappresentano in grande maggioranza animali, oggetti e vegetali:

tab. 11	lista A/B	%	lista C	%
animali	58	28%	65	18%
oggetti	34	16%	73	21%
vegetali	26	12%	59	17%
corpo umano	13	6%	29	8%
astri	4	2%	6	2%

<sup>24</sup> Per un catalogo di figure più antiche, cfr. H. WALDNER, *Die ältesten Wappenbilder. Eine internationale Übersicht*, Berlin 1992.



fig. 11. Forze, stemma in pietra del 1323 (Porta San Francesco), accanto all'Agnus Dei

Si tratta di circa 170 figure diverse, solo un quarto delle quali è presente in entrambe la liste. Ciò che è importante notare e che all'interno dei vari gruppi il numero delle figure diverse è alto e si osserva perciò una notevole dispersione quantitativa (tab. 12): ma solo una quindicina sono presenti fra 5 e 13 volte, tutte le altre sono presenti meno di 5 volte, e addirittura 114 solo una volta<sup>25</sup>.

tab. 12	n° figure diverse
oggetti	60
animali	45
vegetali	44
corpo umano	20
astri	3
totale	172

Gli animali sono in gran parte quelli araldici più diffusi, con leoni e aquile in testa, insieme a varie specie di pesci, seguiti da cervo, orso, cane, toro/bue, drago, gallo, cinghiale, falco, lupo (fig. 1) e oca. Le specie rappresentate sono circa 50, ma meno della metà compare almeno due volte: negli altri casi c'è una sola attestazione. Le specie di uso araldico inconsueto si adeguano a un toponimo, si direbbe, principalmente per assonanza: anguilla (Ahlen), antilope (Hindelopen), avvoltoio (Hapsal), castoro (Biberach), gabbiano (Mewe), istrice (Iglau), cicogna (Storchow), donnola (Wesel), gambero (Rakovnik), etc. La maggior parte sembra

<sup>25</sup> Se estendiamo l'analisi a elenchi di comunità minori (v. tab. 9) otteniamo risultati analoghi: gli elementi topografici (quasi tutti monti) balzano al primo posto, gli animali perdono il primato. Se si tolgono gli edifici e i monti, solo un quarto delle figure sono rappresentate più di una volta, il che accentua il grado di dispersione delle figure: da un lato infatti si hanno circa 60 monti e 30 castelli, dall'altro una miriade di figure di uso raro che moltiplica specie animali, vegetali e oggetti comuni.

concentrata in area germanica, e si spiega in gran parte con la nota disposizione della lingua tedesca a tradursi in immagini<sup>26</sup>. Stessa situazione, in generale, per le numerose specie vegetali gli oggetti e i tipi umani<sup>27</sup> (figg. 2, 4, 5, 11).

## 5. Sintesi e conclusioni

La prima chiara evidenza che emerge dai dati dell'insieme degli stemmi delle città più importanti (vedi tab. 3 e 4, § 3.1.), dunque in quello che si può considerare lo strato più elevato e cronologicamente più antico dell'araldica civica, è che la % degli stemmi parlanti è del tutto omogenea a quella dell'araldica gentilizia stimata da Pastoureau, ossia attorno al 20%. L'aumento delle figure parlanti si verifica progressivamente presso centri di rango inferiore (24-26%) e sembra perciò riferirsi a un periodo leggermente più avanzato, con l'estensione degli usi araldici presso le comunità minori (fra XIV e XV secolo): si tratta tuttavia di un aumento complessivo (dal 20 al 24-26%) non così forte come ci si potrebbe aspettare. Un aumento esponenziale delle figure parlanti si verifica solo in determinate aree (soprattutto in Italia), ma in centri di carattere non-urbano e con un'araldica mediamente un po' più recente (tab. 9-10)

Le cause dell'assunzione di figure parlanti e del loro lento, ma continuo aumento sono da cercarsi in vari presupposti. In primo luogo di ordine linguistico: i toponimi delle località minori e di fondazione più recente – un po' ovunque – tendono ad avere una base linguistica concreta, che si ravvisa invece in misura minore per le città più grandi e antiche il cui toponimo è di origine romana o pre-romana: queste ultime offrono così in misura più circoscritta, e semmai solo per assonanza o falso etimo, la possibilità di trasformarsi in una figura. Le differenze modeste tra le % nei due gruppi di località (AB/C), salvo il caso italiano e iberico, non inducono tuttavia a

generalizzare una spiegazione di questo tipo ed occorre tener conto, per avere un quadro più completo, della relazione il tipo parlante con le altre tipologie generali dell'araldica civica (§ 3.2.). Da questo confronto (vedi tab. 5-8) risulta che in tutte le liste, circa nel 70% dei casi (naturalmente con punte più alte nella lista A/B), le tipologie che superano in % il tipo parlante si ripartiscono tra i primi tre tipi, astratto, politico e architettonico.

Si può dedurre da tutto ciò che i centri urbani di alto e medio rango optano in generale per segni che indicano una forte autonomia. I segni astratti derivano in gran parte, almeno in Italia e nelle altre aree dove predominano città con alta autonomia, come l'Impero, o vera e propria indipendenza, come in Svizzera, da vessilli civici; oppure marcano il loro rapporto politico con un sovrano o un principe (spesso attraverso esplicite differenziazioni e brisure), o esprimono la loro alta qualità urbana, attraverso l'uso di un edificio simbolico (quasi sempre derivato dal sigillo), come le mura o la rappresentazione fisica semplificata della città. Le figure parlanti sono perlopiù in minoranza rispetto a questi tipi. Occorrerebbe stimare – ammesso che sia possibile – quante località avrebbero potenzialmente un toponimo facile a trasformarsi in una figura parlante o in un *calembour*, e che invece non hanno dato luogo a questo esito. Qualche sondaggio eseguito sulle liste di città mostra che una gran quantità di centri i cui toponimi, nelle varie lingue, alludono per esempio alla conformazione fisica del centro o alla sua posizione, o al culto di un santo, non assume necessariamente un esito parlante: questa scelta è solo una delle tante possibili<sup>28</sup>.

Le città e i centri di rango più elevato presentano dunque una gamma di possibili riferimenti emblematico-simbolici più vasta: sono invece i centri minori che, non potendo esibire particolari caratteristiche politico-giuridiche o fisiche, adottano tendenzialmente, ove il toponimo lo consenta, una figura parlante. Inoltre, mentre i centri più importanti tendono spesso a divaricare le figure di carattere sigillare (più naturalistiche), da quelle dello stemma, i centri minori mostrano una sostanziale identità fra il sigillo e lo stemma che ne deriva quasi automaticamente.

<sup>26</sup> M. PASTOUREAU, *Une histoire symbolique du Moyen Age occidental*, p. 232.

<sup>27</sup> Altri esempi di animali: rondine, rigogolo, balena, scorpione, lucertola. Vegetali: corniolo, cerro, leccio, sambuco, arancia, menta, corbezzolo, alloro, biancospino, canna, felce, lupino, orzo, rapa, visciola, alga, robbia (fig. 2). Oggetti: cofano, caldaia, specchio, bagno, borraccia, padella, recipienti di vario genere, secchio, sacco, attrezzi agricoli, rete, remo, squadra, cappuccio. Tra i tipi umani: contadino, cacciatore, messaggero, fabbro (fig. 5), divinità antiche.

<sup>28</sup> Sono i molti toponimi con le terminazioni in -chester, -burg, -heim, -ford, -furt, -wald, -damm e analoghi anche in Europa occidentale.

Da tutte queste stime si può concludere che il tipo parlante negli stemmi civici medievali non è dominante in assoluto, sotto il profilo quantitativo, né possiede alcun primato rispetto alle altre tipologie, pur tenendo conto delle oscillazioni nazionali o locali, cronologiche e basate sul rango urbano. L'aumento delle figure parlanti in Francia (ma solo per quanto riguarda la lista C e località ancora meno importanti) sembrerebbe giustificare in parte l'asserzione di Menestrier, il quale tentando una classificazione degli stemmi civici, affermò che le armi parlanti «sont les plus communes particulièrement pour les villes»<sup>29</sup>. Ma la sua valutazione, basata sul caso francese e tendente ad accreditare le figure parlanti come il *quid proprium* dell'araldica civica, è da correggere decisamente.

Quanto alla seconda obiezione della storiografia araldica tradizionale, che cioè gli stemmi parlanti – come riassume Pastoureaux – siano «moins héraldiques», si può rispondere in primo luogo che, ammesso che la tesi sia fondata (e non lo è), l'araldica cittadina medievale, visti i dati statistici, ha contribuito a questa presunta decadenza in misura non diversa dall'araldica familiare: e che dunque non le si può imputare un ruolo specifico nell'evoluzione del fenomeno.

In realtà, l'involuzione formale di certa araldica comunale non è dovuta in prima istanza alla proliferazione degli stemmi parlanti, ma ad altre caratteristiche, come l'abbandono dell'astrazione in direzione di una maggiore complicatezza, dell'accumulo di figure, dell'accentuazione, talora esasperata, di un modello naturalistico-pittorico, più vicino a certi *logo* della comunicazione moderna che agli stilemi e ai principi araldici. Gli araldisti tedeschi hanno coniato il termine *Afterheraldik* per designare la *generatio aequivoca* e la decadenza formale dell'araldica comunale, fenomeno accentuatosi in epoca contemporanea e segnato pesantemente dall'origine sfragistica di un notevole numero di stemmi. È indubbio che la funzione parlante, per venire incontro a esigenze simbolico-identitarie, abbia stimolato l'ampliamento del repertorio delle figure, con l'adozione di immagini che, per il loro naturalismo o la prospettiva tridimensionale, si configurano non più come *segni*, ma come

una sorta di quadretti di genere. La ricerca di un legame linguistico per assonanza produce dunque un incremento di figure specifiche: laddove in generale in araldica figure come gli alberi, gli uccelli e i pesci sono spesso abbastanza indistinte, qui si introducono vere e proprie specie animali o vegetali, inconsuete o inedite. Altrettanto vario è il catalogo di oggetti o strumenti d'uso comune e di tipi umani o mestieri. Rispetto agli animali – le figure comuni più diffuse in araldica e che sono più frequenti nella lista A/B –, vegetali, figure umane o parti del corpo e oggetti, ovvero le figure nel loro insieme meno presenti in araldica e meno classiche, registrano una % maggiore, talvolta doppia, nella lista C in confronto alla lista A/B, dunque presso i centri minori. Anche uno sguardo sulle figure più rare e relative a specie animali o vegetali particolari o a oggetti comuni mostra che sono assai più numerose nella lista C.

Che sia dunque il grado della qualità urbana e la concomitante minore antichità dell'assunzione di un segno araldico alla base dell'incremento delle figure parlanti e con ciò di un tendenziale maggior naturalismo è abbastanza provato. Ciò è avvenuto certamente – anche negli stemmi comunali – con un progressivo aumento della naturalizzazione del segno, non di rado con una banalizzazione comunicativa e un abbassamento della sua qualità estetica. L'araldica ha certo la capacità di metabolizzare qualunque immagine, anche la più lontana dal suo stile e di assimilarvela: ma non sempre. Qualche immagine resiste a questo processo di astrazione, perché diversamente si renderebbe irriconoscibile: tracce di questa evoluzione sono indubbiamente visibili nel catalogo delle figure impiegate negli stemmi parlanti che abbia selezionato. E tuttavia non si deve supporre che anche nel caso più esposto al pericolo di un degrado formale, come l'adozione di discutibili giochi di parole, ci si trovi di fronte a un'involuzione netta. I *rebus* più antichi, ad esempio – una sessantina di casi – sono tutt'altro che banali, come quelli assai noti quelli di Oxford e di Magdeburgo: si tratta di composizioni linguistiche e figurative di genere intuitivo, non eccentriche e spesso, anzi, formalmente eleganti, ben lontane dai «médiocres calembours» di cui si diceva sopra.

È infine da sottolineare come in qualche caso le figure parlanti svolgano una specifica funzione accessoria. Così ad esempio l'uso, assai frequente in area tedesca, di figure parlanti

<sup>29</sup> C.F. MENESTRIER, *La nouvelle méthode raisonnée du blason*, Lyon 1734, p. 273.

non solo aggiunte ad altre (come elementi del paesaggio o edifici), ma strettamente integrate con la figura araldica di un sovrano o di un principe: in questi casi la figura parlante, normalmente di ridotte dimensioni (citeremo Wesel, Kleve, Mühlhausen, Frauenfeld, Seehausen, etc.), funge da autentico segno di brisura, in linea con un aspetto importante del linguaggio araldico più classico.

L'araldica parlante delle città medievali, dunque, non dequalifica l'araldica in generale, ma ne interpreta, spesso con efficacia e correttezza formale, uno dei suoi tradizionali *modus operandi* semantici.

### **Les armoiries parlantes dans l'héraldique communale médiévale. Une synthèse statistique internationale**

L'analyse statistique de quelque 2000 armoiries de villes médiévales démontre que l'héraldique communale n'a pas contribué de manière substantielle – comme on l'a souvent répété – à la dérive d'une banalisation imputable à l'usage massif d'armoiries parlantes. L'analyse des données montre que le pourcentage des armoiries parlantes varie entre 20 et 26 % du tout (avec quelques fluctuations locales) et qu'il est donc presque similaire à l'estimation de Michel Pastoureau pour l'ensemble de l'héraldique médiévale : le pourcentage augmente dans les petites villes et dans les centres ruraux et il touche plutôt, dans une certaine mesure, une phase plus récente de l'héraldique communale, qui reflète la diversité de la hiérarchie urbaine.

Les plus importantes cités, comme il résulte de la comparaison statistique entre les différents types iconographiques de leurs armoiries (parlantes, abstraites, allusives) ne privilégient en aucune manière les éléments parlants car elles disposent d'une plus vaste palette de figures symboliques qui correspondent à une conscience de leur rang et de leur autonomie différente de celle des petites villes. La façon particulière de concevoir des armes parlantes en héraldique communale ne diffère pas fondamentalement de celle utilisée pour les armoiries de familles, qu'elle se réfère directement au toponyme ou qu'elle se fonde sur des consonances (rarement en relation avec la véritable étymologie), sur des allusions plus ou moins directes ou sur des rébus. On peut conclure que le type parlant dans les blasons communaux médiévaux n'est pas dominant dans l'absolu du point de vue quantitatif et qu'il ne jouit d'aucune primauté par rapport à d'autres typologies de figures ; et que les cités médiévales n'ont donc pas contribué de manière décisive, par le recours à des armes parlantes, à une décadence formelle de l'héraldique. Par conséquent, l'héraldique parlante des villes médiévales ne dévalorise pas l'héraldique, mais elle en revisite, souvent avec efficacité et justesse formelle, un des *modus operandi* sémantiques.

(Alessandro Savorelli, trad. Gaëtan Cassina)



